



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

POLI CRISTOFORO, *La proportione tra l' principe e l' principato orazione detta all'alta eccellenza reverendissima di monsignore Giovanni Michiele conte di Spaur, Fiaon, e Valler, signor di Faii, Zambana, &c. nel prendere solennemente il possesso del vescovato, e principato, di Trento*, Trento, Giovanni Parone, 1697.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op b 101

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/341>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. I. v. 541.

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1970765

D 1970711

5cca

7 1-00 b 101

Man. I. b. 541

7447/2.

FORTIS AD ALTA MAGIS



Johannes Cuccell. f.



LA PROPORZIONE
TRA 'L PRINCIPE E' L PRINCIPATO
O R A Z I O N E

*DETTA ALL' ALTA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA DI MONSIGNORE*

GIOVANNI MICHIELE

CONTE DI SPAVR, FIAON, E VALLER,
SIGNOR DI FAII, ZAMBANA, &c.

*NEL PRENDERE SOLENNEMENTE IL POSSESSO
DEL VESCOVATO, E PRINCIPATO,
DI T R E N T O;*

Dedicata all' Eccellenza Illustrissima

GIOVANNI ANTONIO

*CONTE DI SPAVR, FIAON, E VALLER,
SIGNOR DI FAII, ZAMBANA, NAVDERS,
LANDLEGG, E PVRGSTALL,*

COPPIERE EREDITARIO DEL TIROLO, CAME-
RIERE DELL' AVREA CHIAVE DI S. M.
CESAREA, CONSIGLIERE ARCANO,
E VICE PRESIDENTE DELL'
ECCELSE REGIMENTO
DI INSPRVCH.

DAL P. D. CHRISTOFORO POLI,
PRE'POSITO DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI.

IN TRENTO. M. DC. XCVII.

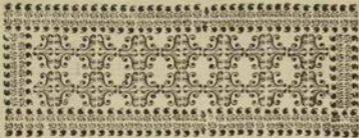
Nella Stamparia di Giovanni Patone. Con Licenza de' Superiori.



LA PROPORTIONE
 DEL PUNTO E L'INFINITO
 O R A Z I O N E
 DI GIOVANNI MICHELLE
 CONFEDELLATO DI S. MARCO
 SENIOR DI S. PAOLO
 DEL VERGATO E TRINCATO
 DI T R E V I Z I
 D. GIOVANNI ANTONIO
 COPIERE EREDITARIO DEL S. MARCO
 LIBRO DELL'ARTE CHIRURGICA
 DI GIOVANNI ANTONIO
 DI T R E V I Z I
 DAL P. D. CRISTOFORO POLI
 IN T R E V I Z I M D C X X V I
 Per il Stampatore Giovanni Paolo de' Franceschi

G
 SP
 gl
 Eg
 cip
 le p
 filer

347/2.



ECCELLENZA ILLVSTRISSIMA



L Panegirico detto all' Alta
Eccellenza Reverendissima di
GIOVANNI MICHIELE CONTE DI
SPAVR in quel giorno per esso pieno di
gloria, e per Noi di felicità, in cui ascese
Egli al Trono di questo Nobilissimo Prin-
cipato sicuro di riempirlo, da me negato al-
le premure del torchio sarebbe giaciuto in
filenzio per tutta la eternità, se il merito dell'

[+]

E. V.

E. V. Illustrissima non avesse assicurata alla Dedicata Egual fortuna. Poiche come mai tradire l'applauso contribuito da Nobile, e Maestoso Vditorio alle lodi di S. E., mentre dicevansi, umiliandole à Soggetto di minore grandezza, che impresse le onorassede Patrocinio? Euvi maggiore imprudenza, che cercare acclamazioni alla Recita, e defraudarne la Stampa, e permettere contaminato il gusto di un' ora sola dal disgusto di tutti i secoli in auenire? E per verità à qual'altra mai Anima grande degli Huomini, che ora vivono, consagrar la presente Orazione con sicurezza di piacere al Mondo? Di sodisfare alle inclinazioni del nostro Principe? Voi avete con Ezzo comune il Sangue di Vena antica, e sì Nobile, che uguaglia l'oro. Si che non è da temersi, che resti auvilita l'opera da' titoli men sublimi. Voi pieno di dignità, e di Cariche sostenete nella Regia dell'Onore posto così eminente, che v'obliga tutti i rispetti, e v'incatena tutti gli ossequij. Palpita à vostri piedi la venerazione degli Huomini per timor di cofonderfi nel ricordare à se stessa la moltitudine de' gradi, che ne la muovono. Quando anche rimetta Essa

á Geografi Politici il debito di render conto
 de i molti Luoghi, che ascoltano le vostre
 Leggi, e servono alla vostra giustizia, in un
 tempo stesso deve Ella considerarvi Coppie-
 ro Ereditario del Tirolo, Cameriero dell' au-
 rea Chiave appò di Cesare, Consigliero ar-
 cano delli Stati Generali dell' Avstria, e
 Vicepresidente dell' Eccelsa Regenza d'In-
 pruch &c. Si che non deve mai dubitarsi,
 che vi manchino Onori da coprire la fronte
 di un Panegirico, che per i molti del nostro
 Principe va sublime. Le prerogative pure,
 della vostra bell' Anima alle di Lui rare, e
 ammirabili corrispondono. Voi facile con de-
 coro, Voi cortese con Maestà, Voi Padre
 de' Poveri, Voi difensore della Giustizia, Voi
 ostinato per la ragione, come il Principe
 nostro. Si che non vi sarà alcuno, che di-
 sapprovi, che quanto si è detto dall' Oratore,
 resti à Voi dedicato, cui potrebbe per la più
 degna sua parte la Orazione medesima esser
 commune. Ma poi con qual' altra Dedicazi-
 one pretendere di placare la moderazione
 del Principe offesa dalla stessa necessità di as-
 coltar le sue lodi nel giorno della sua Esal-
 tazione? Certo che non avendo Egli Huomo

grande ; che più Egli onori , e che più Egli
ami di Voi, farà contento di patire l'aggra-
vio, che Gli haverà recato la Stampa, per la
sodisfazione di vedere Voi onorato in fronte
del suo medesimo onore. Anzi di rigettarlo
con mano gravida di modestia, tornerà Egli
più volte à leggere il proprio Nome scritto
in faccia di questa publica congratulazione,
per genio di rileggere il vostro . Stimerà che
l'onore sia Vostro, e sua la sola occasione. Pas-
sando perciò questo mio Panegirico alle Stam-
pe con tutta la felicità, che ho già detta, per-
mettete, E. Illustrissima, ch' jo m'auvicini alla
vostra grandezza in atto di presentarvelo , ne
riguardate la viltà della penna, che ne lo hà
scritto. Esaminate più tosto, che degnandovi
di riceverlo , Voi già rendete sodisfatto il
Mondo , contento il Principe, e me felice,
non potendo jo sperare per tutta la mia
vita maggior fortuna di quella di poter in
così bella occasione umiliarmi ad essere .

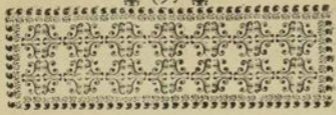
Di V. E. Illustrissima

Devotissimo, Obligatissimo servitore

D. Cristoforo Poli,

Preposito de' C. R. S.

747/2.



E in questo Serenissimo giorno, che per essere giorno Vostro Felicissimo Nostro Principe cerca crediro di Giustizia dall' esaltazione del vostro merito, e dal tributo de' nostri applausi, dovessi io parlare alla grandezza del vostro nome col giubilo mio privato, e non con quello, che lontano da tutta l' adulatione, perche meritato dalla vostra Virtù, abbonda nel Cuore di questo Popolo, sarebbe è vero un piacere della vostra modestia la sterilità della lode, ma caderebbe sull' anima della Publica gratitudine un gran dolore. Ma perche in questo officio si ben da Voi meritato, e tanto più necessario alla universal divozione, quanto meno preteso dalla vostra Vmiltà ragiona l' affetto privato co' i sentimenti del publico, e l' Oratore non hà altro merito, che di servire per istrumento alla moltitudine, che u' applaude, si rallegra la commune fortuna di dover piacer à se stessa col dispiacervi, perche non potendo sodisfar Voi senza esservi ingrata, mentre ordina, che Voi siate lodato in publico, cui

A tan-

Egli
 ggra-
 er la
 onte
 tarlo
 Egli
 critto
 zione,
 à che
 Pas.
 Stam-
 a, per-
 ni alla
 lo, ne
 lo hà
 ndovi
 tutto il
 felice,
 mia
 cer in
 ere.

zriviere
 di,
 8. 5.

santo spiace la lode, riconosce necessario l'offendervi co' gli applausi, per non peccare d'ingratitude incompiacervi. Vero è però, che per maneggiare con qualche riguardo la necessità dell' offesa, benchè innocente, non permette à se medesima questa Vostra Città tutta la libertà di rallegrarsi colla vostra felicissima Esaltazione. Potrebbe farlo per ragion del suo amore, ma perche fosse vi riuscirebbe sospetta una Congratulazione regolata dal genio, che non sà mai rallegrarsi, ne lodare con avarizia, si contenta di far tacere il suo Amore, perche l'applauso sia tutto della Giustizia, e mentre Voi ricusate d'esser lodato, e Noi non potiamo à men di lodarvi, corra con un tale temperamento la vostra lode, che vi sia detta quella sola, che meritate, e ben' anche meno. Anzi vedete se possa Ella trattarvi con maggiore rispetto, e rendersi benemerita della vostra modestia con più di rigore. Hà ella già misurate le pretensioni di questo Trono, che siete Voi entrato à premere con piè sì franco, e che ragiona vantaggi pubblici, allo Stato, alla Religione, ed al Mondo, e le hà misurate da ciò, che tanti Vostri Predecessori di memorie sì segnalate l'hanno lasciato così difficile à riempirsi; da ciò pur' anco, che la Maestà del Concilio quì celebrato, e conchiuso ne lo ha ingrandito non solo di riputazione, e di credito, ma d' impegno uole che Voi non habbiate lode nel comparirvi seduzo, se non adeguate la sua grandezza. Questo come ben' intendete, non è un volerci congratulare con Voi, ma più tosto un volere far giudizio di Voi: non è un lodarvi per Amore, che Noi vi abbiamo, ma per quella sola giustizia, che non potiamo negarvi. Se questo è un violare il rispetto, che vi dobbiamo, per-

donatelo alla vostra Virtù; altrimenti tratteremo Noi male la vostra Moderazione . In Noi non manca l' Amore, manca solo al Nostro Amore la libertà, perche Voi siete troppo castigato, e ristretto nella vostra modestia . Ma se poi la vostra lode è un giudizio , che facciamo di Voi; e qui Noi non abbiamo à far' altro, che far spiccare la PROPORZIONE, che dite Voi Eletto PRINCIPE al PRINCIPATO, la vostra Virtù farà in debito di rassegnarsi alla Santità dell'applauso, la vostra Magnanimità vorrà l' obbligo di escluderne il dispiacere .

- E pur'anco da principio ben distinguete, Clementissimi.
 - mo Nostro Principe, la castigatezza forse troppo scrupolosa del mio argomento, poiche quella proportionè, che trà Voi, e questo felicissimo Principato pretendo di dimostrare è la sola della Vgualianza ; e pur Voi stesso intendete, benche neghiate d' intenderlo per la vostra modestia , che niente sarebbe più facile all' Oratore , à Voi più dovuto, che l' inferirvi maggiore.
 - Non sono i Principi eletti à regger Popoli, e moderate Provincie della natura de' lor Simolacri, che per la estensionè della materia, non ponno mai esser maggiori del Nicchio, che ei racchiude. Sieguono più tosto la condizione dell' anime, che serrate dentro i corpi, se non mancasse lor la materia bastarebbono ad formarceli assai maggiori. Tanto hò concepito di Voi, ma contento di scemar la opinione per non ingrandirvi la lode, e nella lode il tormento, hò giurata osservanza à quella legge, cui pur giurolla il Maestro de' Paueginisti de' Principi nel suo à Trajano, dove avanzatosi à trattare dell' Imperial adozione p non af

- lligere la moderazione del Principe con rappresentar-
 -lo maggior di Nerua, che l'avea assunto al comando,
 -si contentò di riferirnelo eguale. *Uterque optimus erat,*
Plin. - *dignusque alter eligi, alter eligere.* Tanto hò io pro-
ad - posto di contentarmi ragionando di questo Principato,
Tras - pato, e di Voi, non ostante, che me ne faccia qual-
Circa - che scrupolo la grandezza pur troppo nota del Vost-
int. - tro merito; ma è sempre meglio peccar con Voi di
 - avarizia per non disgustare la tranquillità della vostra
 - bell' anima, che demeritare col voler farvi Giusti-
 - zia, dicendovi tutta quella lode, che meritate.

Egli è certo, degnissimo nostro Principe, che questo Principato nobile per l' antica sua Istituzione, nobile per ragione di Que', che godono la giurisdizione di eleggere, nobile per la condizione di Que', che soli possono essere eletti, ostenta nella serie de' Principi già defonti nomi Eccelsi di qualificate Famiglie, che obligarono ad una innocente superbita la Maestà de' suoi fasti, mentre in essi loro si trascrivevano. Non è veramente il riguardo della maggior Nobiltà la intenzion prima della Elezione. La maggior fortuna non fa ella il maggior merito, ma il maggior merito fa la maggior fortuna. Assicurata però che siasi la prima considerazione per la Virtù, lo splendore del Sangue occupa i secondi riflessi, così che sappia un gran merito di non essere per patir' esclusione da una gran nobiltà, e una gran nobiltà di non poter' mai escluderlo da se sola. Tiene ella in ordine alla felicità di questo gloriosissimo Principato una Proporzion simile à quella che dicono le Creature de' Beati vedute in Dio, in ordi.

ordine alla Beatitudine del Paradiso. Perche sono oggetti di *secundaria* intenzione, aggiungono all' allegrezza de' Santi, ma poi non bastano à muoverla da lor soli. Così la chiarezza del Sangue, e lo splendor della stirpe aumentano il decoro di questo Trono à determinarlo non bastano. La massima non può essere più religiosa, ò più grande, perche Dio l' hà insegnata. Quando bollivano i desiderij dell' Eletto suo Popolo, e flagellavano l' orecchio di Samuele per impetrar la elezione del primo Rè, determinò, che fosse unto Saule. Il voto di Dio fù determinato dal merito dell' Eletto: la sua grandezza puramente nobilitò la elezione. *Erat saul Electus, & bonus.* Ecco la prerogativa del merito. *Ab humero, & sursum eminebat.* Lib. p.
 Ecco l' appendice della sua approvazione; e se bene Reg.
 qui non si parla di discendenza, contutto ciò non u' hà Cap. 9.
 dubbio, che la maestà del sembiante, e lo splendore della Profapia sono della stessa considerazione, men principale.

Aperto questo primo prospetto della grandezza di questo Nobilissimo Principato, come Voi, Ottimo Principe, non lo adeguate? Adoro la pompa di questo Trono, in cui seduto Voi ricevete i tributi delle nostre allegrezze, e parmi di vedere à coprirnelo una di quelle piante, all' ombra delle quali gl' antichi Cesarì ricevevano le congratulazioni de' Principi, e gli ossequij del Popolo. Ogni Ramo difende più Dignità: dorme sotto ogni fronda un' Onore. Come succede nell' Api intente à procacciarsi ricovero, così par che le Cariche concorse à sciami innumerabili, e strepitosi non sappiano giacer sicure, se non protette dal Trono vostro.

Hanno giurata gl' Onori una perpetua amicizia col vostro Sangue: i gradi della Guerra, i titoli della Pace son sì frequenti, che il tessere la vostra privata Istoria, è lo stesso, che formare un Catalogo degl' impieghi più riguardevoli, e più onorati e della Corte, e del Campo; il legger poi la Commune non mi succede senza incontrare à ogni passo alcuna azione de gli Avi vostri consegnata alla fede de' Posterì da custodire in esempio della più Eroica Vittù. Quanto perciò adegua la nobiltà di questo Trono la vostra eccelsa grandezza.

Ramemorando in Voi antichità di principio, e privilegio d' origine non inquietiamo Noi solamente le Ceneri d' uno ò più secoli. Prima che questa Città falsse à i titoli luminosi di questo Principato, s' impossessò di queste terre quella profonda e vasta Radice, da cui nasceste, e con anticipazione di Provvidenza la felicità del nostro destino accolse prima dell' istituzione del Soglio gl' impegni per un' ottimo Principe, vale a dire per Voi, che dovevate poi conseguirlo. Corso l' anno cinquantesimo sesto dopo la Redenzione, e non più, fuggendo Isconio Sporaco la persecuzion di Nerone, trapiantò nelle nostre terre quella fortuna. Inferi felicemente quel Mostro, che non ebbe di Principe altro che il Nome, perche Noi potethimo sortire un Principe, che eletto ad esserlo non ritenesse altro Nome, che quel di Padre. Perseguitò quell' Innocente una gran crudeltà, perche da Voi fostimo tetti con grand' amore. Ricoverolsi in queste solitudini un gran timore, perche in Voi potethimo aver ricovero in tutti i nostri pericoli.

Qui-

Quindi è che se bene Voi foste Eletto in terra
 dagl' huomini, con tutto ciò vi ricogliamo ossequiosi
 come daro da Dio. Esaltiamo la mente, la integrità, il
 zelo degl' Elettori, ma celebriamo pur' anco la Provi-
 denza, e la beneficenza del Cielo, ch' à Noi vi diede,
 e ciò non per la sola Vniversal cognizione, che Noi
 abbiamo, che sieno tutti i Principi dati alla terra dalla
 disposizione provida delle stelle, ma per quel riguar-
 do particolare, che vi accompagna à sede r sul Trono,
 e à reggere la felicità di questo gloriosissimo Principato.
 Peroche se doppo, che in Roma pendente da lu-
 minosa catena d' oro fù veduto Augusto à calar dal
 Cielo, tutt' il Mondo fece ragione à quella Città, ch'
 era Capo universale del Dominio di tutti i Popoli, di *Suet.*
 crederlo mandato da Giove à regger l' Impetio, quan- *in*
 to più Noi siamo in debito di confessare, che siate stato *vita.*
 Eletto da Dio, perche folte Principe nostro, pendente
 da un' ordine così lungo, e da una serie continuata
 degl' Onorati vostri Maggiori, che senza influsso par-
 ticolare della Divina beneficenza non sarebbe durata
 per tanti secoli, affinche per felicitar le nostre spe-
 ranze, e ad accrescer le nostre glorie, manifestissimo à
 Noi scendeste: Dopo, che Iconio giunse in brac-
 cio del nostro, e del suo destino, felicemente pro-
 fugo à queste Tetre, i Luirpranti, gl' Antonij, i Vo-
 lemari, i Martie, i Paoli, i Baldassari, i Pietri, i
 Giovanni, i Danieli, i Sigismodi, i Felici cento e Mil-
 le altri Nomi tutti celebratissimi nel registro della Glo-
 ria, e nel Catalogo dell' Onore non furono anella
 tutte preziosissime, e tutte d' Oro, onde il Cielo ad
 essere nostro Principe Voi trasmise? Le Cariche
 poi che sostennete, i Gradi che illustrarono, le digni-
 tà

tà, che conseguirono, le Imprese grandi nelle quali si segnalano, non manifestano la diligenza particolare, che per Voi ebbe la Provvidenza non solo di farvi nascere, ma di farvi nascere eguale alle Prentioni, ai Commodi, ai vantaggi, al decoro di questo Nobilissimo Principato? Altri di Essi militarono ò per la fede dovuta al Principe, ò in favore della Pietà: sostennero le prime Cariche della guerra per averle ai primi pericoli: in oggi pure nella rassegna che Dio fa delle Militie per Cesare, con interesse manifesto per la sua Causa, à stipendij del Paradiso contro de' Barbari milita il nome vostro. Altri utilissimi per la Pace in ciascuno di quelli officij, che dispensa la fortuna del Regno gelosa di essere conservata passarono in famosi Esempij à Ministri dalla fedeltà, dall' Amore, ne solamente da una sommabilità, ma da un insigne merito accreditati. S' entrarono ne' Gabinetti e di già noto con quantalode d' integrità, e di prudenza sempre ne uscirono. Se passarono alle Corti straniere à sostenet quell' impiego, di cui non riconosce la fortuna del Principe alcun' altro ne più importante, ne più difficile, ne più geloso, tornarono con tanta gloria dalle Ambasciate esercitate, che fù amato il pericolo di lor succedere solo per tentar la Gloria dell' imitarli. Sarebbe stato poco, che le Cariche, e gli Onori si ben trattati si fosser solamente fatti à incontrarli, quando fosse piaciuto al genio delle Circonstanze, e all' indigenza delle occasioni. Molti di loro passarono ad esser Ereditarij: gli altri furono conferiti con tanta frequenza, che put nel parvero.

Se perciò la chiarezza del Sangue, e lo splendor della Origine, benché di seconda intenzione, e non così necessario, entra nientemeno à stabilir le misure della grandezza del Soglio, che Voi premete, come per questa parte, Nobilissimo nostro Principe, la sublimità de' suoi fatti non adeguate? Per quella poi che riguarda il merito, e la Virtù, ad Eſſo che più resta à pretendere, à Noi che desiderare? Per fin da quando foste Voi aseritto à quest'Ordine Illustrissimo, à cui la nostra felicità in occasione di vacanza è solita di ricorrere supplichevole, perche siale concesso un Ottimo Principe, e sempre con sicurezza di esserne esaudita, poiche dovendo essere del numero degl' Elettori l' Eletto, tutti gli Elettori son' Ottimi, eravate degno di vestir questa Mitra, e di occupar questo Soglio. Non vi salutavamo ancora per Principe, e veramente non lo eravate, ma perche non essendolo avevate tutto il merito di esserlo, lo eravate. Quanto ve ne tenevate lontano coll' ambigione, altrettanto v' approssimavate col merito alla fortuna dell' esserlo. Tutti vene stimavano degno, perche stimavate ciascun altro molto più degno di Voi. Con questa modestia conveniva, che Voi entraste in questo Augusto Seminario de' nostri Principi, per ultimar poi nostro Principe. La credevamo vostra Virtù, ed era quasi vostra natura, perche con tutte le altre, che numerose v' adornano da Voi bevuta col latte. Era impossibile l' esser educato sì bene, e non crescere col merito di esser Principe. Foste acclamato è vero col favore dei Voti; e Noi professiamo tutto il debito della vostra elezione alla grazia, che bene fecero i vostri grandi Elettori. Ma richiede pur la Giustizia, che riconosciamo

un grand' obbligo à Quei, che vi generaronò, non perche v'abbiano generato, ma perche u' hanno educato sì Nobilmente . Senza il merito delle vostre Virtù non sareste Voi stato Eletto; ne farebbono così cospicue senza una così Nobile educarjone . Tacerò quanto in Voi influisse di grande il Conte Giovanni Antonio, che vi fù Padre, capacissimo di esser Padre de' Principi, se non fosse maggior la Gloria di farneli colle massime, e coll' esempio. Nel seno di Giuditta Contessa d' Arzio Nobilissima e piissima Vostra Madre lasciando alla natura l'impegno facile, ed ordinario di farvi crescere co' gl' anni applicaste à quel difficile, di crescere alla Virtù . Viveste più dell' alimento della sua pietà, della sua modestia, della dolcezza del suo costume, che del latte della Nodrice. Dispenlaste con Ella come men nobile, e necessario il debito di nodrirvi per eligere con maggior Giustizia il più geloso dell' educarvi. Con virtuosa negligenza succhiando à poppa forastiera quant' era necessario per sostentarvi, bevete applicatissimo i raggi della bell' anima, che tralucevano sul suo volto. V' innamoraste della sua Carità, della sua beneficenza, della sua facilità dolce, ma maestosa, della sua affabilità dimessa, ma con rispetto. Pendeste attonito da tutti gl' altri ornamenti dell' indole generosa, e intento à corrispondere con profitto alla grandezza del Magistero, faceste un' estasi quasi contriva della prima età Vostra più tenera, e più innocente. Trovaste, che imitar nella Madre pur anco adulto, perche niente ebbero del suo sesso le sue Virtù. Armò Ella sempre contro di qual si sia vizio un viril coraggio, e Voi pur' anco ne gl' anni più validi robustissimo la imitaste; se non che

che non contento di tenere una misura privata nella conquista degl'Habiti generosi gli ricevette dalla Madre in qualità di privati, gl'elprimeffe nella Vostra Anima in portamento di Principi .

- Non alla stessa misura si ricerca, che crescano
- in tutti gl' Huomini le Virtù, che sono le vive for-
- genti delle loro belle onorate azzioni. Sono come
- la efficacia del lume diversa ne' minori e maggiori
- Pianeti. Ne' privati basta, che splendano: ne' Prin-
- cipi ricercano grande intensione, perche dovendo
- in Essi operar colla forza, e muovere coll' esempio
- certa in Essi Luce rimessa corre à conto di tenebre, e le
- qualità ordinarie, ò passano per inoservate, ò si pre-
- conizzano come vizij. Così quella ch' è liberalità
- nella moltitudine, se nella mano, che stringe scer-
- tro non si avvanza à farsi maggiore, hà il demerito
- dell' avarizia, e così l' altre, perche ciò che distin-
- gue trà la Virtù, e l'Vizio, cioè trà la mediocrità, e
- gli estremi della medesima linea è relativo alla con-
- dizione de' soggetti, e spesse volte ben' anco alle for-
- tuite, e accidentali disposizioni del loro essere, e
- dell' avere. Voi pertanto benchè non preuedeste i
- favori della vostra fortuna, e molto meno atteso
- l'umile sentimento, che avevate della vostra Vir-
- tù, attendeste, che si dovesse far mercede alla gran-
- dezza del vostro merito, come veramente si è fatta,
- di questo eccelsso cambiamento di stato, con tutto
- ciò non incaminaste l' istituto del vostro vivere à
- qualunque grado di Virtuosa fatica, e di Eroico im-
- piego, ma l'avanzaste à quel solo, che vi potesse
- render cospicuo in condizione di nostro Principe.

- Fu questo un istinto generoso, e magnanimo in/uso,
 - ui dalla Provvidenza, che per vie occulte, e recondite,
 - come suole, disponevavi à riuscirne e riuscirne con
 - gloria. Per quanto toleri d' essere arrischiata co' gl'
 - altri de' quali non violenta l' arbitrio, e perciò per-
 - mette incerta la riuscita, non tolerollo con Voi,
 - non che vi offendesse Ella la libertà, ma vi rapì
 - dolcemente colla sua gratia: foste libero nelle az-
 - zioni onorate, e nell' acquisto de' tesori dell' animo,
 - ma nol sembratte. Parve necessità e fù elezzione tut-
 - tociò che acquistate di grande, tattociò che opera-
 - te; peroche il Cielo non intendeva, che foste Prin-
 - cipe senza Vguagliar le speranze, e le glorie del
 - Principato.

Como sono soliti à far gl' Astronomi colle stel-
 le, esaminiamo le più cospicue delle Vostre Virtù,
 già che di tutte far nol potiamo, perche troppo
 ammassate ci opprimono, e senza numero, e uediamo
 se sia ciò vero, del che però questo Popolo, che u'
 applaude, dopo l'auerui ben conosciuto, punto non
 dubita. Haueste sempre un grand' interesse per la
 Giustitia, niente più vi offese, che la violenza,
 e l' inganno, la opressione, e la frode: Giuraste,
 lor sempre guetra uolontaria, e costante; non dirò
 in quanto aspettauasi à Voi, che ciò sarebbe detto con
 minor lode, ma pure in quanto apparteneuano à
 gl' altri, quali che manegiate gl' affari della vostra
 innocenza, quando promoueuate l' altrui. Quindi se
 mai u' incontraste in Huomini, ò meno amanti del
 retto, ò meno Amici del giusto, ò lor intimaste
 la emenda, ò negaste lor la amicizia, il primo
 in.

in premio dell' avervi riconosciuto, il secondo in castigo dell' aver troppo di Voi presunto. In quanto poi à Voi medesimo teneste sempre un Tribunale alzato ed aperto dentro à Voi stesso, perche la vostra Coscienza vi fedesse per Giudice, e vi dicesse se mai alcuno partito avesse alcun pregiudizio da Voi, ancorche leggierissimo, e involontario: se il rispetto dovuto alla vostra grandezza avesse mai fatta tacere alcuna legittima pretesione, ancorche Voi benignissimo, e sostenuto sol quanto bastasse à render più amabile la vostra grande affabilità, non mai l' aveste colle minaccie, o col credito del vostro Nome obligata all' aggraviointolerabile del silenzio. E questa non è forse Giustizia, che uguaglij quella, ch' esige questo religiosissimo Principato, tanto più comendabile, quanto che ne la praticaste non essendo ancora Voi Principe? Sortiste una grande pacatezza di Sangue, ed' animo, non che Voi non aveste senso da capire gl' aggravi, ne coraggio da vendicarli, che farebbe stato un malefizjo della vostra natura intenta à farvi apatico per non vedervi mai risentito. Haueste pur troppo Voi e di prontezza, e di cuore, ma con una pace ostinata vi disponeste à resistere, come se non l' aveste. Temerono perciò sempre l' incontrarsi con Voi gl' affronti per non perdere la riputazione nell' esser non curati: si tennero da Voi lontani per non vedervi a resistere con tanta quiete. Si farebbono preparati à fare altrimenti, se avessero supposto meno della vostra Virtù, che pur forse così averebbe per diligenza della natura nel mare, solito per quanto jo credo à soggiacer con frequenza à gl' insulti delle tempeste, perche ogni piccolo oltraggio dell' aria nel mette in furia, e qualunque soffio di

vento vile , e di respirata esalazione lo accende. E questa non è forse quella tranquillità maestosa di spirito, necessaria per moderare l'auttorità dello scettro, e la potenza del Principato, perche non s' alzino à insolentire contro la fama del Principe? Componeste una grande affabilità con una grave, non però mai affettata ritiratezza. Separandole aureste corso pericolo di peccar nella prima contro il decoro, nell'altra in favore della Superbia. V' assuefaceste però ad esser cortese, ma con risparmio, sostenuto, ma con tutta la grazia di rendervi amabile, e famigliare. Vi conciliaste la stima senza perder l'amore, e faceste come le Stelle, che per quanto ridano in faccia alla terra, cui si rendon dimestiche, e conosciute, conservano niente meno quella maestà, per la quale non solamente adorate si rendono, ma temute. Questo non è in fatti quel più che esigge dall' applicazione de' Principi il Principato? Escano Essi all' occasioni che lor si fanno di comparire. Perdano quel sopracciglio superbo, e grave, che spande ottori, e semina diffidenze: che sforza i sapori del desiderio à ritornare nell'anima convertiti in veleni: che con barbara conversione muta in odij segreti gl' apparecchj apertissimi dell'amore. Ma però sappiano di dover seminare confidenze da Principi. Comprino colla dolcezza gl' affetti, ma tengano in attenzione la gravità per non tradire il rispetto. Dirò tutto in uno: si ricordino di esser Principi. E Voi già ne lo ricordaste à Voi stesso. Come pure la vostra prodiga mano, e sempre aperta in beneficio delle private indigenze, come non adequa le esiggenze del Pastorale, le richieste dello scettro, che Voi stringete? Non solamente applicaste à tener separate le rendite della

della vostra laica fortuna da quelle, che à Voi fruttaronò i capitali della Religione, e' l' Patrimonio di Cristo, per quelle convertire in vostro uso, queste in sostentamento de' decaduti (ciò, che farebbe bastato per fondamento di predicarvi liberale con eccesso di merito, perche sopra ogni pretension della legge) ma confondendo entrambe queste raccolte e con queste, e con quelle vendicaste i danni dell' altrui oltraggiosa mendicità, ed opponeste à i rigori dell' averfa fortuna. Stimaste tutto sagro, quando si trattò di soccorrere, e qualunque scusa à non farlo tutta sacrilega. Come erano soliti di custodirsi gl' antichi Erarij nel Tempio, per significar che i tesori tutti doveano correre à conto della Providenza per assolverla dal rimprovero di non aver provveduto per tutti gl' Huomini, così Voi le faceste sempre ragione di tutto il vostro privato. Da qualunque fondo fiorissero le vostre ricchezze, non fiorivano per Voi. Imitavate la corrente de' fiumi, che menan' acque in abbondanza, non per ingojarle privati, ma per dividerle in publico. L' Adige, cui nasceste vicino non fù mai sì commune. Quel prodigo Imperatore, che invitava i suoi Vassalli à bere della inondazione de' suoi tesori, come l'acque del Nilo, intendeva apunto di voler' essere liberale, come Voi foste, perche chiudendo l'oro non aspettavate, che i bisognosi si accostassero à berlo con qualche maggior modestia, come non suo, ma spandendolo largamente gl' invitavate à pretenderlo come merito della loro rapina. Gli provocavate Voi stesso; se per avventura non comparivano: gli sforzavate à chiedere, ad accstarsi: ditò pur anco à pretendere; quasi che la vostra liberalità corresse à conto di praticata Giustizia.

rizia. E certo che se foste stato in Roma in que'
 tempi, ne' quali l'interesse della povertà mantenuta,
 e foccorfa era dispensiero delle Corone, niun'altro
 aurebbe à Voi rapito l'Imperio; pero che dove quel
 Popolo era solito di conferirlo per la sola speranza,
 eh' Egli avea di ricevere. Voi gliene aureste già fatta
 tutta la sicurtà. Non v'è per tanto pur'anco la vostra
 liberalità nell'ordine stesso di adeguar la grandezza del
 Principato? E tanto più perche per aver più che dare,
 come se fin dall'ora foste stato Padre de' Poveri, u' aflu-
 faceste à rapire à Voi stesso non solo ciò, che aveste Voi
 di superfluo, ma ciò che u' era più necessario. Viveste
 frugalmente per pascere i Mendichi con più lautezza.
 Non dirò che abbiate Voi tollerata la fame per dar'
 à Poveri l'alimento, ma forse la tolleraste. Dirò bene
 ciò che non offenderà certamente la vostra modera-
 zione, perche sareste Voi in maggior colpa negando
 la verità dell'esempio, che promettendola fatta pu-
 blica al Mondo anche con qualche senso di compia-
 cenza, dirò ben, dissi, che Voi provedeste alle vostre
 mense con qualche onesto risparmio, perche gl'altri
 abondassero; e delle vostre astinenze medesime vi ser-
 viste per pascerne l'altrui fame. Dirò che riduceste
 la frequenza de' vostri digiuni à perdere il compia-
 cimento di star segreti, perche l'abbondanza de' viveri
 che divideste trà Poveri, tradì l'arcano dell'anima, e
 negli espose al Popolo conosciuti. Dirò finalmente:
 ma che dirò più di Voi? Tacerò forse meglio, non
 perche non abbia materia da poter dire, ma perche
 favellando delle vostre Virtù jo ne la incontro trop-
 po abbondante. S' affollan' Elleno in troppo numero,
 e perche vorrebbero tutte uscire, vietandolo l'una all'
 altra,

altra ; tutte assieme colà si arenano , onde cade per un canale angustissimo la Orazione . S' arresta Ella , e manca nel più bel corso , e la felicità dell' argomento à fatta la maggior miseria dell' Oratore . In simil guisa imperversan gl' Huomini grandi contro la lode . Dove impedir non la puotero co' i riguardi della moderazione , la opprimono co' gli sforzi dell' abbondanza . Si loderebbono bene , se havessero fatto meno . Perche troppo feroxo , si tentarono i loro applausi , ma con un' applauso assai Maggiore alla fine partirono non lodati . Così pensero nostro Principe Clementissimo , che siasi in oggi fatto di Voi . Averò jo appena nell'atto della presente congratulazione accennato Voi , accennata alcuna parte di Voi , che converrammi desistere dall'impresa , e sacrificarvi tutto il Sanguine nel mio rossore per la necessità , che mi son fatta di abandonarvi . Ma pure , un' Principe , che riduca à sì stretti termini la sua lode , che l' oblighi à perdersi nell' abbondanza , adegua la grandezza d' un Principato , cui una Vittù minore non basterebbe . Ritengano ordine nella lode , facilità nel numero delle azioni i Panegirici de' privati : il Principe se non opprime la Eloquenza , se non disordina la facondia , non è gran Principe .

Qualunque Ella siasi disordinata , è confusa applicherolla à quella parte d' argomento , che più mi preme , ch' è di far conoscere la Vguaglianza , che corre trà Voi , e questo deguissimo Principato nell' ordine del Concilio . Nelle circostanze di quei miseri tempi , che allor correvano , barbari per la pietà , iniquissimi per la Fede , giudicato , ch' ebbe il Pontefice il

convocarlo necessario, fù eletta questa Città, comè la più opportuna. Era Ella, come pur è di presente, famosa porta della Germania, che quando pressidiata si fosse colle armi solite della Chiesa, cioè col zelo de' suoi Ministri, e tolla Verità delle sue Dottrine, prometteva di sostenere con sufficiente riparo la inondation di quei mali, che con impeto di torrente già minacciavano Roma, e s' affacciavano per invaderla. Bollivano più che mai per le gelate Provincie i dogmi sacrileghi, e l' empie massime di Lutero, e quella peste già largamente seminata, e lungamente nodrita era già alle porte minacciando la Capitale del Cristianesimo, e la Provincia più fedele à Gesù, e più necessaria alla difesa del suo Evangelio. S' approfittava quell' Hydra infame dell' occasion delle Guerre, ch' ardevano in quella età quasi in tutt' il Mondo Cristiano, e mentre cadauno de' Principi Cattolici era applicato à difendersi, e à riparare le rovine Politico per mantenimento del Principato, l' Heresia altrettanto accorta, quanto ambiziosa convertiva in suo beneficio quelle discordie; e passando in molte terre per non curata, in molte per favorita, rapiva i Regni alla Croce godendo della sua impunità più di quello, che ne la rallegrassero le sue conquiste. Che non dover' Ella ardire in tempi così propizij, e sì avventurosi, ne' quali il zelo di difender la Religione, che suole tener impegnati i primi riguardi, era passato à farsi l' ultima delle Vmane attenzioni? Se si fosse perciò perduta una occasione sì prospera, e quando mai poter sperarsene un' altra eguale? Esser massima più che certa, e convalidata dalla pratica di tutti i secoli, che l' Eresia non incontra mai Guerra più pericolosa.

sa,

fa, che nella pace, quando feriano Principi, e giacendo le Republiche Ipenfierate, intraprenderebbono le difefe degl' Altari, e le Cure della pietà, quando non altro per isfuggire le molestie dell' ozio, e per avere impiego à queglii Spiriti generosi, che cercano alimento dalla gloria, e diletto dalla fatica. Ma quando squillan le trombe, e fiamono le battaglie niente curarli la Religione, dove trà Soldati la prima lode del coraggio pretendesi da gl' affronti fatti alla Divinità, le prime rapine incominciano da gli Altari, ne cercarsi d' introdurre altra riforma, che militare. Quindi appiartarsi l' Eresie sicurissime ne' quartieri: correre co' i liberi passaporti della commune dissolutezza: entrare nelle Città benche chiuse: saccheggiar le Provincie, benche difese, non perche approvino i Principi i pregiudizij del creder male, ma perche strepitando i pericoli non è poi tempo di punire gl' Increduli, e di obligarveli à miglior Fede.

Ora mentre trà le guerre dell' Europa anche più Cristiana la Eresia di Lutero principalmente, e poi molte altre con essa col beneficio delle discordie si difendevano, e con queste ragioni si stimolavano ad inficrire, il Pontefice Paolo Terzo privilegiò questa Città col decretarla per sede del suo Concilio, che poi trasferito in Bologna per causa della Pestilenza fù di bel nuouo per ordine di Pio Quarto quiui raccolto, mostrando Dio appetamente essere della sua Prouidenza, che quiui, e non altrove facesse alto la gloria grande della Religione difesa, e della Disciplina del vivere riformata. In fatti dove mai meglio drizzate l' Antemurale, e piantar riparo contro gl' Errori,

abusi delle Nazzioni . Dove più oportunamente raccogliere le Intelligenze di tutto il Mondo Cattolico à provvedere à i disordini , e stabilire la felicità della Chiesa , che in questa Terra, che à tutto il corpo dell' Europa Cristiana fa come il Cuore, e perciò sudichitata nello stesso Breve Apostolico la più oportuna ? Ma che ? Alla gloria di questa rimarcabile precezzione doveva succedere un grande impegno, e si obbligava in tutti i casi questa Città à ricevere in se medesima tutti i colpi vibrati contro il Corpo della Cristiana Republica, valendosi in tutti gl' incontri del Concilio medesimo come di Scudo . E certo che se quello Scudo famoso , che cadè in Roma, perche fù creduto dato dal Cielo, dichiarò poi Roma obbligata, à difendere à Giove quella vana superstizione, che all' uso di tutte le altre, perche invecchiata, e commune era creduta Religion vera, quanto più armata questa Città, e certamente da Dio quell' aureo Volume stabilito in difesa della Fede, e della Pietà, farà con esso tenuta sempre à difendere il vero culto, e la vera legge al Signore . Io per tanto dopo questo riflesso grave, e importante , hò sempre stimato, che il Maggior impegno, che Dio pretenda da nostri Principi, e per conseguenza, ch' esiggane il Principato sia con una mano il Pastorale, e lo scettro, e nell' altra il Concilio, il difendere contro gl' attentati dell' empietà la Santità de' costumi, e la innocenza della Religione, per cui raccolserò i Pontefici, e assiste l' autorità di Dio chiara, manifesta il detto Concilio . Nel che è poi indicibile, Zelantissimo nostro Principe, quanto bene Voi l' adeguate . Vi bolle in petto una fortezza sì generosa, un ardor sì Santo, che incontrateste gli Eretici da Voi solo
 con.

con sicurezza della Vittoria. Come Orazio un tempo i Toscani, così attendeste Voi al solo passo tutti i nemici di Roma, e di Roma già Cattolica, e già fedele con Cuor capace d'opprimerli, e profundarli. Si scaricassero Essi pure à folte Squadre dall' occupato settentrione, e come un tempo i Barbari per piantarvi i Regni, e farla teatro dell' ambizione, così sù della nostra Italia si sgravassero della loro intollerabile moltitudine à folte Squadre per trovar ricovero alla perfidia, Voi nientemeno opporreste il vostro petto loro per argine, risoluto di valer Voi stesso, e da Voi solo quanto un Concilio. Peroche finalmente abbiám noi mai fondamento dalla forga della vostra pietà, dal vigore del vostro Zelo, di concepire, e creder di meno? Io non argomento dalla stima, che sò che Voi farete del Presente decoro, e del grado, che vi distingue ciò, che farete per fare. Sarebbe da ciò pur anco libera da ogni dubbio, e fuori di contingenza la mia illazione, perche le anime grandi qual' è la vostra non sogliono accettare gl' Onori senza pensar prima gl' impegni, che seco portano, e senza riscuoter prima della costanza della lor volontà proponimenti forti, che bastino à sodisfarli. Inferisco bensì dalle vostre diligenze passate la sicurezza dell' avvenire, e se foste utile tanto alla Chiesa senza la Mitra sul Capo, intendo dopo coronato ne foste, quanto utile Voi sarete. Quando Voi non eravate ancor Principe, e vi salutavamo ossequiosi nel numero di que' Grandi, che promossero la nostra felicità nell' impegno della vostra elezione, ricordano queste lacrime, che spande teneramente l' allegrezza del Popolo, come Voi raccogliendo gl' Alunni teneri della Fede, e le speranze crescenti del Christianesimo

vi umiliavate al pio officio di palcerli col latte amabile della Dottrina di Cristo. Sedevate Voi nel mezzo di quell' anime tutte innocenti: ajutavate i più deboli, provoravate i più forti, corregevate i più pigri, e tutto con quanto amore! Sembravate fatto Padre commune, e lo eravate; anzi eravate lor più che Padre. Presentavanli à Voi gl' Angeli loro Custodi, perche Voi ne gl' instruiste nella disciplina del credere, e nell' istituto del vjver Cristiano. Vi si schieravano, e festeggiavano intorno per la compiacenza, che avevano dal vedervi applicato à un ministero sì Santo, e alla Chiesa sì necessario. Giubilavano, e si spicavano à volo di quando in quando per portarne l' avviso al Cielo. Colà sù contrasegnavasi il vostro Merito, e Dio stesso dichiaravasi di voler esser debitore. In terra poi si movevano gl' altri dal vostro esempio. Aumentavasi la pia opera. Il Magistero più Santo, che riconoscano le Accademie del Cristianesimo da Voi promosso, non solo praticavasi con assiduità, con frequenza, ma nobilmente. Ora Voi, che avete tanto di Zelo per promuovere i Professori dell' Evangelio nelle massime della Religione, e della pietà, quando incontriate gl' Eretici desiderosi d' abatterlo, e d' espugnarlo come col Concilio alle mani valendovene ò d' arma per vincerli, ò di scudo per rintuzzarli, non adeguarete col merito l' impegno contratto da questa Chiesa, dopo che tanti Ottimati della Cristiana Republica per viaggi sì disastrosi, ed incomodi, per mezzo à tanti pericoli à Noi portaron la gloria, per lor medesimi ritengono la fatica di voler qui celebrarlo. Il che facendo, se occorretà mai l' impegno di dover farlo, qual gloria, e quanta gloria farà la vostra. S' affaccieranno gli Eretici, à questa

Questa potrà, e vinti solo in vedervi, ritorneranno con scorno alle loro Provincie. Riferiranno à gl' altri Settarij quel tanto, che aueranno udito, che aurano veduto, e pieni di terrore, e spavento per non vivere in una sinderesi disperata abiureran la perfidia, e moriranno à gli Errori. Mostrerassi nell' inferno à Lutero, e à tutti gl' altri infamissimi Capi dell' iniquissimo Mostro il trionfo della pietà, e della Fede, e attoniti, per l' acerbità del supplizio, cercheranno come siasi loro potuto aggiungere un' altro inferno al inferno. Scuoterà se medesima la Germania infedele, e vedrà il poco rispetto, che le fù ufato nel volerla ingannata. Consumerà sù d'un rogo e libri, e simulacri e memorie, degli impostori sacrileghi, e riscaldandosi à quelle fiamme tornerà quella Fenice, ch' Ell' era cara à Dio, amabile alla sua Fede, bella à gli occhi della Trinità, miracolo delle Provincie, e dell' Vniuerso.

Raccogliete Voi in tanto benignissimo nostro Principe, questi auspicij auenturosi, e felici, e già che siete proporzionato alla grandezza di questo Soglio, riempitelo, e riempitelo, per tanti anni quanti vi desidera questo Popolo, quanti Voi meritate. Vivete gl'anni nostri, ed i Vostri, se i Vostri soli non bastano. Non euvi alcuno di Noi che non accosenta d'esser la Vittima in questo gran sacrificio. Con questo Voto, durando l' antica Roma s' accompagnavano al Trono i Cesari il primo giotno, che nel salivano, e in qualunque Anniversario della loro Assunzione, con questo diuino però per osservazione di Tertulliano, che colà fingeua l' adulazione, *In Apol-*
 è trà Noi parla il rispetto: colà gridauo il Popolo, per-
 che il Popolo non ne lo aurebbe voluto, qui il gridiam

perche ueramente il vorressimo : colà finalmente distruggeualo l'interesse, qui nel conferma l'amore, ch'è tutto quell'interesse, che per Voi abbiamo. Vivete per tanto, repliciam Noi, gl'anni vostri, ed i nostri. Vivete i vostri, perche sia sodisfatto un gran merito, vivete i nostri, perche sodisfisi un grande affetto. Vivete i vostri, perche abbia luogo una gran Giustizia, vivete i nostri, perche ritrovo un grande Amore. Troppo bene riempite Voi questo Trono, à cui una gran Nobiltà, un gran Merito, una grande Religione vi han fatto Eguale. Già ne' fasti della vostra Profapia numeravate quattro grand' Anime da Dio promosse à reggere le sue Chiese. Il primo che con titolo di Pastore, e con officio di Padre sedesse nell' Augusta Metropoli dell' Imperio, fù Ramo del Tronco vostro. Beneficò Egli così gran Sede non solo co' gli Esempij, ma co' gli auspizij. Due sederono in Pressanone, il quarto in Chiems. Voi siete il quinto, che trovando di già compito il numero delle ruote eguali alle vedute già da Ezechiello, non potete occuparne se non la Cima. Salite dunque dove vi accompagnano i nostri voti, dove vi desidera la nostra felicità. Non potete non salire à questo Trono con molta gloria, cui per tanti degni rispetti, quando ci contrasti la vostra moderazione il credervi Superiore, dovrà concederci senza alcun vostro dolore il predicarvene almeno Eguale. E perche questo basta al presente officio, basta alla nostra fortuna, basta al desiderio, basta al diletto, contentatevi, che ci disponiamo per l'auenire ad applaudervi col silenzio, perche il soverchio di una prolissa, e tediosa Orazione oltrepassi.

✻ (33) ✻

trappassando il rispetto dovuto alla vostra magna-
nima sofferenza, non guasti il merito
di quella rispettosissima Vguagli-
anza, della quale fin
ora hò detto ;



ALL' ALTA ECCELLENZA
 REVERENDISSIMA DI MONSIGNORE

GIOVANNI MICHIELE

CONTE DI SPAVR

Mentre assistito da' meriti della sua grande,
 Profapia, e dalle doti sue proprie,

PRENDE IL POSSESSO DEL
 VESCOVATO, E PRINCIPATO DI TRENTO
 S O N E T T O

ALLUSIVO AL TEMA DELL' ORAZIONE.

P RINCIPE, à questo Soglio, in cui tu fiedi
 Cinto de' Nostri ossequiosi Amori,
 Gode de l' ombra de' fagrati Arredi
 L' inclita Maestà de' tuoi Maggiori :

E à Quelli, chè d' Vlivo ad erger vedi
 La fronte inghirlandata, ò che d' Allori,
 Coronato di Mitra oggi succedi
 Per aggiunger Onore à i loro Onori.

Or mentre al Trono intorno ogn'uno spande
 Copia immortal de' Virtuosi Esemplj,
 Cresce la tua comparfa, e si fa grande.

E à la Messè Real de i prischi tempi
 Aggiungendo tu poi glorie ammirande
 Per grande ch' Egli sia, tutto il Riempi.

Agli

Agl' Illustrissimi , e Reverendissimi

SIGNORI CANONICI

RENDIMENTO DI GRAZIE
PER LA ELEZIONE D'VN OTTIMO PRINCIPE
*VUGUALE ALLA GRANDEZZA
DEL NOBILISSIMO*

VESCOVATO.E PRINCIPATO DI TRENTO.

S O N E T T O .

Piena del pio dolor su 'l PRINCE estinto
Spandea questa Città l'Anima in pianto,
E il Ciel, cui dispiaceva afflitta tanto,
A darle un' altro PADRE erasi accinto,

Quando giunse un suo raggio à terra spinto,
E si fermò sù del Senato Santo .
E d'aurea Mitra, e di Sagrato Manto
Con aplauso di Dio MICHIEL fù cinto.

MICHIEL fù cinto , e i Popoli divoti
Che l'adorano in Trono eguale al Trono,
Bacian l' Vrna elettrice, e i sagri Voti.

E cercando poi grazie eguali al Dono :
Degno è dicon MICHIEL de'nostri Voti,
Ma le grazie di Voi degne non sono .

Biblioteca
Comasato

I
I-OP
b
101

1981/0

LA PROPORZIONE
TRA 'L PRINCIPE E' L PRINCIPATO
O R A Z I O N E

DETTA ALL' ALTA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA DI MONSIGNORE

GIOVANNI MICHIELE

E VALLER,
ANA, &c.

E IL POSSESSO

INCIPATO,

O,

Iustrissima

TONIO

E VALLER,

NAV'DERS,

TALL,

ROLO, CAME-

E DI S. M.

RCANO,

BELL'

O



RO POLI,

PREPOSITO DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI.

IN TRENTO. M. DC. XCVII.

Nella Stamparia di Giovanni Patone. Con Licenza de' Superiori.